

*Essere cristiani* invece, benché non ignori studi e ricerche (v. le pur brevi note alla fine di ogni capitolo), si colloca sul piano della divulgazione seria e aperta possibilmente a tutti. Anche i richiami a temi e opere sia dell'antichità biblica e classica, sia di varie religioni, sia del mondo moderno rendono utile e attraente il discorso. A ciò si aggiunge un costante amore dell'A. sia alla chiesa di oggi, sia, e più ancora, a S. Paolo. Questo anzi fa sorvolare sia l'A. che i lettori sui limiti e le difficoltà delle lettere paoline, preferite con troppo entusiasmo ai vangeli stessi, sbrigativamente ridotti, sembra, a «qualcosa di fondamentalmente descrittivo, narrativo» (27). Credo che l'A. stesso saprebbe sfumare questo rapido accenno. Viceversa penso che si potrebbe sviluppare assai di più l'incidenza del messaggio paolino nella vita ecclesiale di allora e di oggi: il solco dovrebbe essere l'insistenza di Paolo sulla centralità di Gesù Cristo nella storia e nelle sue varie dimensioni: rapporti Dio-uomo, uomo ed altri uomini, uomo e mondo. Ossia si potrebbe approfondire molto la dottrina paolina sulla giustificazione per fede in Cristo con il superamento di strutture e barriere erette dalla vecchia legge mosaica.

Muovo questo appunto più che come critica, per stimolare l'A. a procedere nel suo cammino; egli infatti mostra attenzione e capacità anche nel campo dell'attualizzazione del messaggio paolino. Ne sono un segno gli stessi titoli dei capitoli: 1) Alla ricerca dell'identità cristiana; 2) Non una teoria ma la persona di Gesù Cristo; 3) Un crocifisso risorto; 4) Chiamati alla libertà; 5) Una comunità e le sue esigenze; 6) Il cristiano e il mondo; 7) Un progetto sulla storia; 8) Il «Dio per noi».

Questi titoli esprimono anche il metodo seguito dal Penna: egli offre al lettore solo una breve sintesi tematica del messaggio paolino; prescinde invece dall'aiutarlo a seguire l'evolversi e il maturarsi del pensiero dell'Apostolo lungo il luminoso ma anche tormentato percorso della sua vita e delle sue lettere. Mi sia allora consentito un aggancio al mio *Verso S. Paolo. Breve guida al messaggio paolino*, Milano (Ancora), 1979: anche lì c'è una sintesi (molto più breve di quella del Penna) della teologia paolina; ma essa viene dopo una discreta analisi di tutte le lettere e del discorso paolino distinto periodo per periodo. Simile alla

mia guida è anche la recentissima traduzione di quella offerta dall'anglicano J. DRANE, *Paolo*, Roma (EP) 1980: in una veste tipografica eccellente vi sono sintetizzate la vita e le lettere paoline con un discorso piano e discreto, non mai cioè categorico o polemico, e seguendo le tappe di sviluppo del pensiero paolino; però solo alcune lettere vengono riassunte in modo abbastanza ampio, mentre la maggior parte di esse sono solo accennate o quasi; notevole ma assai dubbia la collocazione di Gal come prima epistola paolina e precedente il concilio di Gerusalemme.

Il lettore italiano, si spera, sarà grato a questi diversi e complementari aiuti che esegeti paolini gli offrono.

GIOVANNI GIVINI

C. BASEVI, *San Augustin: La interpretación del Nuevo Testamento*, Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra, 1977, pp. 380.

Questo volume del P. Claudio Basevi, professore all'Università di Navarra a Pamplona, si presenta in veste molto elegante e con tutta la diligenza possibile sia nella raccolta della bibliografia (399 voci disposte per argomento e ragionate!) sia negli indici; e rappresenta un contributo di rilievo allo studio di un argomento importante.

Il taglio del lavoro, come si mette bene a punto nella *Introducion*, è di carattere teologico: esso cioè non si propone di studiare il contributo di Agostino alla ricostruzione del testo del Nuovo Testamento o alla interpretazione di alcuni passi particolari, ma vuol delineare la interpretazione di insieme, cioè mettere in luce l'insegnamento spirituale, o meglio dogmatico-spirituale, che Agostino ricava dal Nuovo Testamento.

In tale prospettiva si capisce la disposizione della materia in tre grandi capitoli. Nel primo, di carattere descrittivo, si descrive la storia della esegesi agostiniana della Sacra Scrittura fino al tempo della maturità (dalla conversione al 400 circa) e si individuano le fonti e si descrivono le caratteristiche di questa esegesi; nel secondo si espone la teologia della Sacra Scrittura, con particolare riferimento al *De doctrina christiana*, per arrivare infine allo studio della interpretazione del Nuovo Testamento.

Dall'indagine risulta che la riflessione agostiniana sulla Scrittura è stata guidata dalle esigenze della polemica contro i pagani e i manichei e dal bisogno di chiarire a se stesso il contenuto della fede (si pensi ad un'opera poderosa come il *De Trinitate* che fu scritta per un bisogno di comprendere il mistero di Dio: per un bisogno tutto suo). La sua intuizione fondamentale, già percepita a Milano, al momento della conversione, è che la Sacra Scrittura deve essere letta nella Chiesa (che indica quali sono i libri sacri e insegna a leggerli) alla luce del mistero cristiano: essa è una espressione della Sapienza di Dio che si abbassa per farsi comprendere dall'uomo. Come tale, deve essere interpretata con criteri particolari: la si deve leggere tenendo presente che tutti i libri sono in definitiva opera di un solo autore, con una disposizione d'animo obbediente e con una facoltà conoscitiva adeguata all'oggetto. Questa facoltà adeguata è la fede che rende in qualche modo partecipi della intelligenza divina, la disposizione d'animo è la disponibilità a crescere nella carità, che è il fine per cui si legge la Scrittura. Questa lettura che potremmo definire « impegnata » è talmente difesa che Agostino arriva fino a dire che è esatta ogni esegesi che fa crescere nella carità, anche se letteralmente erronea. Chi interpreta erroneamente un passo della Sacra Scrittura ma progredisce nella carità è come chi sbaglia strada ma arriva alla meta. Questa visione unitaria si specifica come lettura cristologica nel senso che il punto di riferimento per la lettura è Gesù Cristo con il suo mistero: tema costante sia nella polemica sia nella riflessione guidata da istanze personali.

Chi ha consuetudine con la esegesi dei Padri avverte che questi principi esegetici sono profondamente tradizionali, ma ad Agostino si deve riconoscere il merito di averli esposti con una particolare chiarezza. E ha fatto bene il P. Basevi a risporli e riproporli alla considerazione dei teologi (e dei biblisti) di oggi che a questi principi, sempre validi perché tradizionali e costanti, si richiamano troppo poco (si legga attentamente la conclusione, e specialmente le pp. 294-295).

ENZO BELLINI

R. FALSINI, *Iniziazione alla Bibbia. Linee di storia della salvezza*, Milano, Vita e Pensiero, 1978, pp. 243.

Con la cosiddetta « riappropriazione » della Bibbia da parte della comunità cristiana soprattutto dopo lo stimolo del Vaticano II si è assistito anche in Italia ad una « proliferazione » di « Introduzioni alla Bibbia » di varia specie e qualità. Si passa da quelle a matrice fortemente letteraria e tecnica come è l'*Introduzione all'A.T.* di Soggin a quelle ad impostazione storica come è l'*Introduzione alla Bibbia* di Grelot fino a tentativi misti a prevalenza letteraria (Festorazzi-Maggioni) o a prevalenza storica (Croatto), da rielaborazioni pastorali e attualizzate (Mesters) a presentazioni scolastiche-tradizionali (Harrington), da originali proposte a livello metodologico (Lohfink) a riprese divulgative manualistiche (Scharbert) o ad « approcci » sintetici acutissimi (Westermann). La lista potrebbe continuare anche perché ogni casa editrice cattolica (e non: si pensi al non molto felice *Commento alla Bibbia* di S. Quinzio, edito da Adelphi) ha in catalogo almeno uno di questi sussidi. Difficile sarebbe identificare un quadro generale degli orientamenti espressi da questa massa di volumi e più arduo sarebbe verificarne la reale incidenza a livello di fruitori e di conoscenza effettiva della Bibbia.

A questa serie si aggiunge ora l'*Iniziazione alla Bibbia* di Falsini che è sostanzialmente la rielaborazione e l'aggiornamento delle lezioni universitarie tenute dal noto francescano alla Cattolica di Milano nel cosiddetto « corso di morale ». L'opera si colloca nell'alveo tradizionale e si potrebbe definire a metodologia mista. Infatti il suo svolgimento cerca di contemperare la linea storico-evolutiva con quella letteraria così da far risaltare in unità la Parola incarnata nell'evento storico e la Parola profetica della pagina biblica. Identificare la storicità e la qualità letteraria delle singole tappe è, quindi, lo scopo costante del volume.

Dato il particolare genere letterario, l'opera risulta spesso schematica e scolastica: per la complessa e stimolante categoria « sapienza » ci si deve accontentare di una mezza pagina, la presentazione dei Proverbi è di sette righe e poco più di una decina l'approccio a quello sconvolgente testo che è Qohelet, la questione riguardante la formazione,